

# Scola: «Applicare le leggi con giustizia e misericordia»

www.ecostampa.it

DA VENEZIA  
FRANCESCO DAL MAS

**P**iù sicurezza e giustizia? Certo, ma anche «più misericordia» nell'interpretazione delle leggi. Lo ha sollecitato il patriarca di Venezia, Angelo Scola, celebrando l'Epifania tra le 86 detenute del carcere femminile della Giudecca. «Negli istituti penitenziari, - ammette la direttrice Gabriella Straffi - si risente del clima esterno, che non è affatto indulgente con la popolazione carceraria, senza operare distinzioni, che sarebbero pure necessarie». Il cardinale Scola, accolto con grande affetto - non solo dalle detenute, ma anche dalla direzione, dalla polizia penitenziaria e dai numerosi volontari - ha puntualizzato: «L'applicazione umana della giustizia deve avere un occhio incline alla misericordia». Oggi, invece, c'è il rischio di una crescente rigidità, a suo avviso, nell'interpretazione delle leggi, fino a far cadere la speranza di riscatto che numerosi detenuti pure coltivano. «Nel clima di giusta domanda di sicurezza che il popolo italiano manifesta, non si deve dimenticare questo criterio», ha aggiunto il patriarca: quello, appunto, della misericordia. «Chi ha la responsabilità di trasformare la pena in una medicina per il riscat-

to, deve essere rispettoso dello spirito della legge, ma deve essere anche coraggioso», ha insistito il cardinale. Scola aveva celebrato il Natale nel carcere maschile; come tradizione ha desiderato vivere l'Epifania in quello femminile. «Care amiche, la Chiesa vi vuole bene», ha rassicurato Scola. «Non c'è uomo, non c'è donna, non c'è ambiente che non possano essere attraversati dalla compagnia di Dio, che si fa Bambino. Compagnia che apre al alla speranza». Un luogo come il carcere «ha un senso» soltanto se lo si vive come «luogo di riscatto». Solo se il detenuto, nel concreto della propria libertà e responsabilità, sa ritrovare «un impeto nuovo», la «speranza del proprio risorgimento». Da qui la necessità di «saper imparare anche dai propri errori». Il carcere come «condizione medicinale della pena»: per riappropriarsi della propria dimensione, di nuovi rapporti relazionali; per reintegrarsi, magari attraverso il lavoro. Un luogo «per pensare» e incominciare a impostare il proprio futuro, anche da parte dei tanti immigrati, ai quali il patriarca ha rivolto l'invito a prepararsi per il ritorno all'esterno imparando la lingua italiana e leggendo. Scola ha incrociato gli occhi delle ospiti e le ha rincuorate: «Nulla è irrimediabile di fronte a Dio», se ci si pone l'impegno del «cambiamento». Commoventi le preghiere, come quella di Miloslava: «Vieni o Signore a cambiare la faccia della terra». Prima di concludere la Messa, concelebrata con i cappellani del carcere e il direttore della Caritas, monsignor Pistolato, Scola ha invitato le detenute a pregare per la vocazione e per il nuovo vescovo ausiliare.

**Il patriarca di Venezia fra le detenute del carcere della Giudecca: «La pena sia una medicina per il riscatto»**

## orizzonti nuovi

L'appello del cardinale: nel clima «di giusta domanda di sicurezza che il popolo italiano manifesta, non si dimentichi il criterio della solidarietà». E chiede più «coraggio» nel rispettare lo spirito delle norme. Dal presule, accolto con affetto dalle recluse, l'invito alla «speranza del risorgimento»: «Questo sia un luogo per pensare il proprio futuro»



